Anno XX. Martedì 19 Novembre 1867 N. 264

GAZZETTA FERRARESE

FOGLIO UFFICIALE PER GLI ATTI GOVERNATIVI, INSERZIONI GIUDIZIARIE ED AMMINISTRATIVE

Si pubblica tutti i giorni eccettuati i Festivi

Prezzo d'Associazione (*pagabile anticipatamente*)

	Anno	Semestre	Trimestre
Per FERRARA all'Ufficio o a domicilio	L. 21. 28	L. 10. 64	L. 5. 32
In Provincia e in tutto il Regno	» 24. 50	» 12. 25.	» 6. 15

Per l'Estero si aggiungono le maggiori spese postali.
Un numero separato Centesimi **10.**

AVVERTENZE

Le lettere e gruppi non si ricevono che affrancate.
Se la disdetta non è fatta **30 giorni** prima della scadenza s'intende prorogata l'associazione.
Le inserzioni si ricevono a Cent. **30** la linea, e gli Annunzi Cent. **15** per linea.
L'Ufficio della Gazzetta è posto in Via Borgo Leoni N. 401.

ATTI UFFICIALI

— La *Gazzetta Ufficiale del Regno d'Italia* del 17 novembre nella sua parte officiale contiene:

Regio decreto che approva l'atto di transizione del 27 giugno 1867, stipulato in Cagliari tra il Convitto nazionale cagliaritano e la regia finanza intorno alla liquidazione dei conti dell'amministrazione dei censi e delle rendite di esso convitto tenuto precedentemente dal Monte di riscatto e dal demanio dello Stato.

Regio decreto, preceduto da relazione ministeriali, il quale autorizza sui bilanci del 1866 per i Ministeri della guerra e della marina i fondi occorrenti in Lire 12,178,229 22 per pagare al Governo austriaco il prezzo del materiale mobile ceduto e le indennità per il mantenimento di contingenti italiani per un tempo maggiore del convenuto.

Disposizione nel personale dell'ordine giudiziario e in quello dei notai;

Decreto ministeriale che dichiara i giovani Marchese Domenico e Turitto Raffaele vincitori di un posto semi-gratuito per ciascuno nel convitto nazionale di Bari col godimento di essi posti a datare dal primo novembre.

COMBATTIMENTO DI MENTANA E MONTEROTONDO

Rapporto del generale de Failly al ministro della guerra di Francia intorno al combattimento di Mentana e Monterotondo.

Signor maresciallo,

Al mio sbarco a Civitavecchia, il 29 ottobre scorso, i primi ragguagli che mi furono forniti sulle bande rivoluzionarie constatarono che il grosso delle loro forze, sotto il comando diretto di Garibaldi, occupava, al nord di Roma, una posizione minacciosa per questa città. I loro avamposti costeggiavano la riva destra dell'Anio e minacciavano Roma. Le nostre prime operazioni dovevano dunque tendere ad allontanarneli ed a sloggiarli dalle posizioni che occupavano. Io era tanto più impaziente di prendere l'offensiva che ogni ritardo permetteva alle bande di stabilirsi fortemente.

Quando le forze riunite a Roma mi parvero sufficienti, e di concerto col ministro delle armi comandante l'esercito pontificio, furono determinate le basi dell'operazione e la loro esecuzione fissata per la domenica 3 novembre.

Il Tevere arrivava a Roma seguendo una direzione generale dal nord al sud. A breve distanza dalla città, esso riceve sulla sua sinistra un affluente considerevole, l'Anio, con cui forma un angolo semiretto.

Dalla linea di separazione delle acque discendono numerosi contrafforti che s'elevano gradatamente e formano altrettante eccellenti posizioni difensive. Sull'uno dei contrafforti che vanno verso il Tevere si trovano situate le importanti località di Mentana e Monterotondo, grosse borgate cinte di forti muraglie, e coperte, al nord ed al sud da un terreno rotto e da un difficile accesso.

Là era stabilito il quartiere generale della insurrezione.

Due strade conducono a Roma da questa posizione: l'una fiancheggiante il Tevere, la ferrovia da Roma a Firenze ed il piede delle alture; l'altra, attraversando l'Anio al ponte detto Nomentano, si dirige su Mentana, seguendo costantemente la linea principale di separazione. Essa tocca la sua maggiore elevazione presso Mentana, cui domina dal lato di Roma. Ivi era la chiave della posizione.

Due colonne furono messe in movimento; l'una di 3000 uomini dell'esercito pontificio, sulla strada della vallata, aveva particolarmente per missione su Monterotondo, durante l'attacco principale, che doveva aver luogo sulle alture che s'accostano a Mentana.

Una seconda colonna prese la direzione di questa località. Essa componevasi d'una avanguardia di 2000 zuavi pontifici, dei carabinieri, della legione romana e d'una batteria pontificia. Queste truppe, sotto gli ordini del generale Kanzler, avevano reclamato l'onore di marciare per prime all'attacco.

La colonna francese, sotto gli ordini del generale di Polhès, si componeva del 2.o battaglione di cacciatori a piede, d'un battaglione del 1.o di linea, d'un battaglione del 29.o, di 2 battaglioni del 59.o, d'un pelottone del 7.o cacciatori, d'una mezza batteria del 12.o d'artiglieria, d'un distaccamento del genio e d'una legione d'ambulanza.

Tutte queste truppe, malgrado una pioggia molto abbondante, si posero in marcia a cinque ore del mattino.

La colonna principale, uscita da Roma per la porta Pia, traversò il ponte Nomentano, ch'era stato la sera innanzi abbandonato dagli avamposti garibaldini, e giunse a quattro chilometri dalla posizione senz'essere molestata.

Verso un'ora dopo il mezzodì, gli avamposti garibaldini, stabiliti nei boschi che fiancheggiano la strada, aprirono il fuoco contro l'avanguardia pontificia. Quei boschi furono rapidamente e brillantemente occupati dagli zuavi, i quali giunsero a stabilirsi sulle alture che dominano Mentana.

Per sostenere questo movimento offensivo degli zuavi ed impedire al nemico di circondarne le ali, il generale di Polhès mandò alla loro destra 3 compagnie del 2.o battaglione dei cacciatori ed un battaglione del 1.o di linea, ed alla loro sinistra un battaglione del 29.o con un pezzo d'artiglieria.

Il 1.o di linea prese posizione sopra un'altura ad 800 metri da Mentana, ed aprì un fuoco ben nutrito contro questo villaggio con altri due pezzi d'artiglieria messi a sua disposizione. Malgrado la strage che questi pezzi fecero nelle file nemiche, malgrado l'incendio ch'essi accesero nel villaggio, un nuvolo di cacciatori, sortendo da Monte Rotondo, venne ad occupare tutte le creste e lo spianato molto ondulato che si trova sulla strada di Mentana, tra San Sulpizio e Monterotondo.

La legione romana ed il battaglione di carabinieri pontifici avendo molto sofferto, ed opponendo il nemico un'accanita resistenza, il 1° di linea si portò rapidamente verso la posizione, discese a passo raddoppiato il declivio di San Sulpizio, e per sottrarsi alle palle nemiche, si spiegò, conservando in colonna le sue tre compagnie di destra. Poi, sostenuto dalle 3 compagnie del 2° battaglione di cacciatori, e con l'ordine di non tirare punto, questo battaglione appoggiò insensibilmente verso la estrema sinistra dei garibaldini, per minacciare la loro linea di ritirata verso Monterotondo.

Questa marcia alla baionetta, eseguita con molto insieme, non ci costò che due feriti, e produsse nei garibaldini tale impressione, ch'essi si ritirarono in massa compatta. Le tre compagnie di destra si spiegarono allora e fecero tosto contro i garibaldini, ammassati in disordine sulla pianura che ascende a Monterotondo, un fuoco a volontà, a numero limitato di cartuccie, che portò tra loro la morte e soprattutto la demoralizzazione.

Il 1° di linea, che aveva ordine di regolare la sua marcia su quella delle altre colonne, si fermò, e prese posizione per attendere il movimento offensivo sopra Mentana stessa.

Mentre questi avvenimenti avevano luogo alla destra, il battaglione del 29° di linea eseguiva, alla sinistra, un movimento analogo. Esso impegnavasi vivamente nelle posizioni boscose che servono di cinta al villaggio, spingeva di collina in collina i cacciatori nemici; e si appressava in modo sensibile a Mentana, che minacciava dal sud-est.

Una colonna garibaldina, forte di 1500 uomini, sortì allora da Monterotondo, e cercò dopo avere rannodati i cacciatori dispersi, di penetrare in Mentana, che sosteneva un accanito combattimento contro l'assalto del centro, fatto dall'arma pontificia. Lasciando due compagnie per assicurare la sua ritirata, il battaglione del 29 si spinse vigorosamente innanzi, e compensando la sua inferiorità numerica colla scelta di una buona posizione dominante il terreno che doveva seguire la colonna nemica, pervenne a mantenerla e ad impedire sino a notte la sua riunione con le forze che difendevano Mentana.

Dopo avere fortemente occupate le posizioni delle due ali, rimaneva a tentare

uno sforzo sul centro. Una ricognizione offensiva fu spinta vigorosamente verso Mentana dalle truppe pontificie ch' erano state designate per quest'assalto, com'ebbi già l'onore di dirvi; ma la notte non permise di compiere l'operazione, che fu rimandata all' indomani.

I battaglioni del 1° di linea e del 29, ch'erano più avanzati, ricevettero l'ordine di abbandonare alla notte le loro posizioni e di rannodarsi, il 1° di linea presso il 59 ed il 29 presso i bivacchi degli zuavi pontifici.

Tutte le truppe si accamparono dunque sul campo di battaglia, lasciando le loro gran-guardie ad un mezzo tiro di fucile da Mentana, e pronte a ricominciare l'assalto allo spuntar del giorno.

La notte passò tranquilla. Verso le cinque e mezzo del mattino, il luogotenente-colonnello Bressoles, del 59, fece sapere che, visitando le sue gran-guardie, gli parve notare che Mentana fosse sgombrata. Gli fu dato ordine di assicurarsene militarmente. Ma al principiare di questa operazione, una bandiera parlamentaria era inalberata sul castello di Mentana, ed un parlamentario garibaldino uscì dal villaggio. Di concerto col generale Kanzler, il generale di Polhès rigettò la proposta di lasciare uscire i difensori di Mentana con armi e bagaglio.

In questo frattempo, la ricognizione fatta dal 59 aveva penetrato in Mentana, ed il suo capo, luogotenente-colonnello Bressolles, entrava direttamente in colloquio col maggiore garibaldino che comandava il castello.

La capitolazione fu convenuta alle seguenti condizioni, che furono ratificate dai generali Kanzler e Polhès: i difensori del castello uscirebbero dal castello deponendo le armi, e sarebbero ricondotti alla frontiera italiana da una scorta francese; gli altri garibaldini, in numero di circa 800, sarebbero prigionieri di guerra.

D' altra parte, il primo di linea, dopo essersi assicurato che il 59 non incontrava alcuna resistenza in Mentana, spinse una forte ricognizione verso Monte Rotondo. Due paesani assicurarono che i garibaldini avevano sgombrata la piazza durante la notte. Si avanzò allora con tutte le precauzioni necessarie per evitare una sorpresa, e non s' incontrarono che abitanti inoffensivi e garibaldini morti o feriti.

Il primo di linea, seguito dal secondo battaglione di cacciatori, entrò in Monterotondo tra le acclamazioni entusiastiche della popolazione e tra le grida di *viva l'imperatore!* Gli stemmi del santo padre furono tosto innalzati sulla torre del palazzo. Si raccolsero circa due mila fucili abbandonati, e si pensò immediatamente ad organizzare i mezzi di difesa.

Il reggimento degli zuavi pontifici, forte di 1500 uomini, occupò il castello e la città. Le altre truppe si accamparono a due chilometri dalle mura, in prossimità ai pozzi che si trovano in quel raggio.

Le nostre perdite, in questo fatto brillante, si riassumono in due ufficiali feriti, due soldati morti, 36 feriti ed uno scomparso.

L'armata papale, incaricata dell'attacco principale, provò perdite molto più considerevoli. Quanto a quelle dei garibaldini, esse sono enormi in confronto di quelle provate dalle truppe alleate. Il numero dei morti raccolti sul campo di battaglia supera i 600 (?), quello dei feriti è in proporzione, e quello dei prigionieri ascende a 1600.

I nostri soldati hanno provato sin da principio che, malgrado il loro slancio naturale, possedono la calma ed il sangue freddo necessari per trarre tutto il profitto che si può attendere della giustezza e rapidità ben regolata del nostro nuovo armamento.

Il generale de Polhès ha, in tale circostanza, agito col suo solito vigore; egli mi ha segnalati gli ufficiali, sott'ufficiali e soldati che si sono più particolarmente distinti; ed io avrò l' onore di rivolgere in loro favore a V. E. delle proposizioni sulle quali io la prego di voler richiamare la benevolenza particolare dell'imperatore.

Io non posso terminar meglio questo rapporto signor maresciallo, che dicendo a V. E. con quanto slancio e bravura le truppe pontificie si sono condotte. È un omaggio che l' esercito francese si compiace di rendere loro.

Roma, 8 novembre 1867.

Il generale in capo
aiutante di campo dell'imperatore
DE FAILLY.

NOTIZIE

FIRENZE — La *Gazzetta Officiale* del 17 pubblica due ordinanze di sanità marittima (N. 53 e 54) in data del 16 corrente, e che sono di questo tenore;

Per le navi partite da oggi in poi dal litorale della provincia di Abruzzo Citeriore (Chieti) sarà revocata la contumacia stabilita con precedente ordinanza 13 luglio p. p., N. 19.

Saranno ivi ripristinate in pari data le quarantene in vigore contro derivazioni da località tuttora infette.

Per le navi partite da oggi in poi dal litorale dell' Algeria, munite di patente netta e con traversata felice, è revocata la contumacia imposta colla precedente ordinanza del 10 agosto p. p., N. 27.

— Dall' *Opinione*;

Ieri sera (16) è giunto il barone Malaret e riprese la direzione della legazione francese. Alcune lettere di Parigi assicurano che questo diplomatico è sempre destinato *in pectore* all'ambasceria di Roma, e che per quella di Firenze sia destinato il signor Baudin.

CRONACA LOCALE

— Sappiamo per via officiale che il Parlamento sarà riunito per il giorno 5 del prossimo Dicembre.

— Ieri circa alle ore 4 1/2 pom. transitava per questa stazione della via ferrata le LL. MM. il Re e la Regina di Grecia, provenienti da Venezia, e dirette alla volta di Brindisi.

— Nella prim'ora del 18 corrente sulla via detta dei Sabbioni vennero a rissa cinque sfaccendati della Città: dei quali due riportarono ferite di coltello, che li obbliga a giacere sotto cura l' uno nell'Ospitale di S. Anna, e l' altro nella propria Casa, e tre furono arrestati dai R. Carabinieri siccome sospetti autori del ferimento.

— Quasi contemporaneamente le Guardie di P. S. sorprendevano due altri individui armati di pistole; e costoro dovranno rendere conto alla punitiva giustizia dell' illecito porto di dette armi, fra le quali una di categoria vetita.

— Un Campagnuolo Settuagennario jeri fu tratto con inganno entro un Caffè da tre forastieri, ed ivi spogliato di L. 190 al giuoco di tre piccoli bussolotti, di cui servivansi a ricoprire una pallottola. Serva ciò di esempio altrui per guardarsi da simili colpose mariuolerie.

— Colpito di altra truffa restava anche un israelita, il quale un tale abitatore di non lontano Villaggio dava un biglietto di felicitazione colla marca di L. 50 per costo in parte di un Mantello, e riceveva di più L. 23 di carta monetata. La P. S. jeri pure scuopriva il truffatore, e lo faceva tradurre alle carcori.

— Riportiamo il seguente programma pubblicato dal Prof. Giuseppe Bagolini, e vogliamo credere che nella sera annunciata, i suoi concittadini non mancheranno d'intervenire al Teatro trattandosi di onorare un esimio artista, e di corrispondere ad un appello fatto alla pubblica filantropia.

FERRARA
TEATRO MUNICIPALE
Avviso Straordinario
Per la sera di Mercoledì 20 Novembre 1867
Serata a Beneficio del
Prof. GIUSEPPE BAGOLINI Ferrarese

Programma dello Spettacolo

1. Atto Primo dell'applaudita Opera **TUTTI IN MASCHERA**
2. *Fantasia* per **CLARONE** sopra motivo dell'Opera *Beatrice di Tenda*, eseguita dal *Beneficato*.
3. *Duetto* negli *Ugonotti* eseguito dalla BANDA COMUNALE gentilmente concessa da questo Municipio.
4. Atto Secondo dell'Opera suddetta *Tutti in Maschera.*
5. *Duetto* nell'Opera - *Ballo in Maschera - eseguito* dalla *Banda* suddetta.
6. Atto Terzo dell'Opera *Tutti in Maschera.*
7. *Fantasia* per *Clarinetto* sopra motivi dell'Opera - *Ballo in Maschera* - composta ed eseguita dal *Seratante.*
8. Atto Quarto dell' Opera — *Tutti in Maschera.*

Il Beneficato nella dispiacenza di dovere forse per sempre abbandonare la sua Città nativa ed andare, chiamato da motivi di famiglia, nelle lontane regioni Americane spera in questa circostanza di vedersi onorato e protetto da numeroso concorso e ne anticipa i suoi più vivi ringraziamenti.

Recita fuori d' abbonamento

PREZZI D' INGRESSO
Platea L. 1. - Scanno 0. 60 - Loggione 0. 30

Ferrara 18 Novembre 1867.

Varietà

Educazione Femminile — Nell' occasione della recente riapertura dei vari collegi pubblici e privati, che sono in Firenze per l'istruzione e l'educazione della gioventù, crediamo far opera gradita alle madri di famiglia, invitandole a porre speciale attenzione ad un istituto, che col nome di *famiglia di educazione casalinga per le fanciulle,* vive da pochi anni in Firenze (piazza Santo Spirito n° 10); non romoroso per magnificenza di promesse, nè per pompa di programmi o di apparati esteriori, ma operoso ed utile per frutti veri e sostanziosi che ne raccolgono le giovinette in esso educate. Quelle signore che vorranno osservare da vicino questa istituzione, troveranno che il nome di

amiglia le conviene sovra ogni altra, sì perchè l'affetto e la sapienza d'una vera madre ne tengono il Governo, e sì perchè le virtù domestiche sono quivi continuamente insinuate negli animi delle alunne e colla parola e coll'esempio. Vi troveranno quella graziosa semplicità di modi che si addice a tutte le condizioni civili; e quell'istruzione sobria insieme e compiuta, che mentre prepara le fanciulle ad essere l'ornamento della colta società, non fomenta in esse una pericolosa vanagloria, nè permette loro di dimenticare nè di tenere a vile quelle cure domestiche, nelle quali la vera madre di famiglia troverà sempre una cara occupazione, ed una sicura difesa al suo cuore. Non facciamo confronti, nè imitando i tristi predicatori, per lodare un istituto vogliamo spargere il biasimo sopra gli altri; ma non possiamo tacere che un'educazione che tenda a separare, o a mantener separata delle altre una classe sociale, se in altri tempi ha potuto essere utile o anche necessaria, oggi non sarebbe più ragionevole.

La tendenza insuperabile dell'odierno incivilimento, è a riunire non a separare i vari ordini della cittadinanza; e perciò la classe sociale che va pigliando il predominio sopra le altre, è la media; la quale è destinata evidentemente a raccogliere in sè quanto v'ha di buono, di bello, di nobile nelle altre, e a diventare così classe unica veramente civile, rigettando il resto nella plebe, qualunque sia il censo e l'albero genealogico di coloro che, stolti, vorranno opporsi al moto universale verso il meglio. L'aristocrazia dell'ingegno e della virtù è la sola a cui l'età moderna sia disposta a concedere la maggioranza nel consorzio sociale; ed a questa sola cerca di volgere gli animi delle sue alunne la signora Carlotta Pavan, prudente ed amorosa madre di questa *famiglia d'educazione casalinga*, che noi, per sincero amore del bene, abbiam voluto ricordare alle nostre gentili leggitrici. (*G. d'Italia*)

TEMPO MEDIO DI ROMA A MEZZODI VERO DI FERRARA

20 *Novembre* ore 11. m 49. s 3.

Osservazioni Meteorologiche

18 NOVEMBRE	Ore 9 antim.	Mezzodì	Ore 3 pomer.	Ore 9 pomer.
Barometro ridotto a 0° C.	mm 751, 62	mm 751, 03	mm 753, 82	mm 755, 72
Termometro centesimale	+ 12°,3	+ 14°,6	+ 15°,1	+ 12°,9
Tensione del vapore acqueo	mm 9, 48	mm 9, 35	mm 10, 14	mm 9, 41
Umidità relativa	83°, 0	80°, 7	79°, 3	85°, 2
Direzione del vento	OSO	O	O	O
Stato del Cielo	Ser. Nuv.	Ser. Nuv.	Sereno	Sereno
	minima		*massima*	
Temperat. estreme	+ 10°, 2		+ 15°, 6	
	giorno		*notte*	
Ozono	7, 5		6, 0	

Telegrafia Privata

Firenze 18. — *Berlino* 18. — Alcuni governi accettarono la conferenza verbalmente e provvisoriamente, soggiungendo che per formulare una adesione officiale avrebbero bisogno di conoscere le basi delle deliberazioni e disposizioni del Papa e dell'Italia.

Tale probabilmente è la risposta della Prussia.

Parigi 18. — **Apertura del Corpo legislativo.**

Discorso dell'Imperatore.

Signori senatori, Signori deputati.

La necessità di riprendere lo studio interrotto di leggi importanti, mi obbligò di convocarvi più presto del consueto. Da altro lato, recenti avvenimenti mi fecero provare il desiderio di circondarmi dei vostri lumi e del vostro concorso. Dopochè vi siete separati, vaghe inquietudini vennero a commovere lo spirito pubblico in Europa ed a restringere da pertutto il movimento industriale e le transazioni commerciali.

Malgrado le dichiarazioni del mio Governo, che non ha mai mutato nella sua attitudine pacifica, si è diffusa questa credenza che ogni modificazione nel regime interno della Germania, dovesse essere una causa di conflitto. Questo stato d'incertezza non potrebbe durare più a lungo. È necessario accettare francamente i cambiamenti sopravvenuti dall'altra parte del Reno e proclamare fino a che i nostri interessi e la nostra dignità non saranno minacciati, noi non c'immischieremo nelle trasformazioni che avvengono per il voto delle popolazioni. Le inquietudini che si sono manifestate si spiegano difficilmente in una epoca in cui la Francia offerse al mondo lo spettacolo più importante di conciliazione e di pace.

L'Esposizione universale, ove si sono dati convegno quasi tutti i sovrani d'Europa ed ove si sono incontrati i rappresentanti delle classi laboriose di tutti i paesi, ha stretti vincoli di fraternità fra le nazioni. Essa è scomparsa, ma la sua impronta lascierà una traccia profonda su la nostra epoca; perchè se dopo d'essersi innalzata maestosamente l'Esposizione non brillò che d'uno splendore momentaneo, essa ha distrutto per sempre un passato di pregiudizii ed errori. Gl'inceppi al lavoro ed all'intelligenza, le barriere fra i differenti popoli come fra le differenti classi, gli odii internazionali: ecco ciò che essa respinse dietro di sè.

Questi pegni incontestabili di concordia non potrebbero dispensarsi dal migliorare le istituzioni militari della Francia.

È un dovere imperioso pei governi di seguire, indipendentemente dalle circostanze, il progresso in tutti gli elementi che formano la forza del paese, ed è per noi una necessità il perfezionare la nostra organizzazione militare, le nostre armi e la nostra marina. Un progetto di legge presentato al Corpo legislativo, ripartiva fra tutti i cittadini i pesi del reclutamento. Questo sistema sembrò troppo assoluto, alcune transazioni vennero ad attenuare la portata delle leggi. Io credetti dovere sottoporre questa grave questione a nuovi studi. Infatti nessuna cura potrebbe essere soverchia per approfondire questo difficile problema che tocca interessi così considerevoli.

Il mio Governo vi proporrà nuove disposizioni, che non sono che semplici modificazioni alla legge del 1832, ma che raggiungono lo scopo che io mi sono sempre prefisso, di ridurre il servizio durante la pace ed aumentarlo durante la guerra. Voi le esaminerete, come pure l'organizzazione della Guardia Nazionale mobile, sotto l'impressione di questo pensiero patriottico, — che più noi saremo forti più la pace sarà assicurata.

Questa pace, che noi tutti vogliamo assicurare, parve un momento in pericolo. Le agitazioni rivoluzionarie preparate in piena luce minacciavano gli Stati pontifici. La Convenzione del 15 settembre, non essendo eseguita, dovetti spedire di nuovo le nostre truppe a Roma e proteggere il potere della S.ª Sede, respingendo gl'insorti. La nostra condotta non poteva avere nulla d'ostile all'unità ed all'indipendenza dell'Italia, e questa nazione sorpresa un istante, non tardò a comprendere i pericoli che queste manifestazioni rivoluzionarie facevano correre al principio monarchico ed all'ordine europeo.

La calma è oggidì quasi intieramente ristabilita negli Stati del papa, e noi possiamo calcolare prossima l'epoca del rimpatrio delle nostre truppe. Per noi la convenzione del 15 settembre esista, finchè essa non è rimpiazzata da un nuovo atto internazionale.

I rapporti dell'Italia con la S. Sede interesseranno l'Europa e l'Italia; e noi abbiamo proposto alle Potenze di regolare questi rapporti in una Conferenza e pervenire così nuove complicazioni.

Fu oggetto di preoccupazioni la questione d'Oriente, alla quale tuttavia lo spirito di conciliazione delle potenze tolse ogni carattere irritante. Se furonvi alcune divergenze fra esse circa i mezzi di addivenire alla pacificazione di Candia, io sono lieto di constatare che esse sono tutte d'accordo sui due punti principali, la conservazione dell'integrità dell'impero ottomano, ed il miglioramento della sorte dei cristiani.

La politica estera ci permette dunque di consacrare tutte le nostre cure ai miglioramenti interni.

Dopo la nostra ultima sessione, il suffragio universale fu chiamato ad eleggere un terzo dei membri dei consigli generali. Queste elezioni fatte con calma ed indipendenza, hanno dappertutto dimostrata la buona disposizione delle popolazioni.

Il viaggio che feci con l'imperatrice nell'Est e nel Nord della Francia diede occasione a manifestazioni di simpatia, che mi hanno profondamente commosso. Ho potuto constatare una volta di più che nulla ha potuto smovere la fiducia, che il popolo ripose in me e l'attaccamento che esso porta alla mia dinastia. Da parte mia mi sforzo senza posa a prevenire questi voti.

Il compimento delle strade vicinali era reclamato da queste classi agricole, di cui siete illuminati rappresentanti. Dare soddisfazione a questo bisogno, era per noi un atto di giustizia e dirò quasi di gratitudine. Una grande inchiesta ne prepara lo scioglimento. Vi sarà facile, di concerto col mio Governo, assicurare il successo di questa grande misura.

La situazione non è senza dubbio scevra di certi imbarazzi. Il movimento industriale e commerciale è rallentato. Questo malessere è generale in Europa. Esso dipende in gran parte da apprensioni che il buon accordo che regna fra le Potenze farà sparire.

Il raccolto non fu buono, il caro prezzo era inevitabile, ma il libero commercio può solo assicurare gli approvvigionamenti e livellarne i prezzi. Se queste cause diverse impediscono all'entrate di raggiungere completamente i calcoli del bilancio, le previsioni delle leggi di finanza non saranno punto modificate, ed è permesso di intravedere l'epoca in cui si potranno studiare alcuni alleviamenti d'imposte.

Questa sessione sarà principalmente impiegata all'esame delle leggi di cui presi l'iniziativa lo scorso gennaio.

Il tempo trascorso non mutò le mie convinzioni su l'utilità di queste riforme. Senza dubbio l'esercizio di queste nuove libertà espone gli animi ad eccitazioni e trasporti pericolosi, ma per renderli impotenti io calcolo nello stesso tempo sul buon senso del paese, sul progresso dei costumi pubblici, su la fermezza della repressione, su la energia e l'autorità del potere.

Continuiamo dunque l'opera che abbiamo insieme intrapresa. Da 15 anni il nostro pensiero fu lo stesso, mantenere al di sopra delle controversie e delle pressioni ostili le nostre leggi fondamentali, che il suffragio popolare ha sanzionate, ma nello stesso tempo sviluppare le nostre istituzioni liberali senza indebolire il principio d'Autorità.

Non cessiamo di diffondere gli aggi col pronto compimento delle nostre vie di comunicazione, di moltiplicare i mezzi d'istruzione, di rendere l'accesso della giustizia meno dispendioso con la semplificazione delle procedure, di prendere tutte le misure, che possano rendere prospera la sorte del maggior numero.

Se come me voi siete convinti che questa via è quella del vero progresso, e della civiltà, continuiamo a camminare con questo accordo di vedute e di sentimenti, che è preziosa garanzia del pubblico bene.

Voi adotterete, lo spero, le leggi che vi saranno sottoposte. Esse contribuiranno alla grandezza ed alla ricchezza del paese. Dal mio lato, siate certi, che io manterò alto e fermo il potere che mi fu confidato, poichè gli ostacoli e le ingiuste resistenze non smoveranno nè il mio coraggio, nè la mia fede nell'avvenire.

BORSE	16	18
Parigi 3 0[0	68 20	68 42
4 1[2	— —	— —
5 0[0 Italiano (*Apertura*) .	45 90	46 05
id. (*Chius. in cont.*) .	45 90	46 —
id. (*fine corrente*) .	— —	— —
Az. del credito mobil. franc.	155	160
id id ital.	——	——
Strade ferrate Lombar.-Venete	346	347
„ Austriache .	490	493
„ Romane . .	48	50
Obbligazioni Romane . .	96	95
Londra. Consolidati inglesi	93 1[8	93 1[8

Un modesto convoglio funebre partiva Giovedì (14) a sera dalla via di Ripagrande e recava alla tomba una salma mortale. Era quella di **Cesare Fanti** dei valorosi Bersaglieri del Po che nel 1848 illustrarono il partito liberale dei ferraresi, figlio del lagrimato dott. Giovanni Fanti morto di ferite all'assedio di Roma nel 1849. Sposato a quei sensi di principio nazionale che trionfarono negli anni 1859-1860, fu sempre in prima fila delli animosi che propugnarono la nostra indipendenza. — Ricompensa umile a tanta operosità di libero principio ebbe piazza di ispettore negli uffizi di pubblica sicurezza, e qui fra noi era vigile, assiduo, intelligente, molto destro alla difficile briga. — Morì giovine appena di otto lustri, e noi qui ne registriamo il nome e la memoria perchè la ricordanza della sua operosità liberale trovi eccitamento ed imitatori fra la novella gioventù cui non mancano buoni esempi per inspirarsi a nobili e pattriotiche azioni.

E. M. L.

GIUSEPPE BRESCIANI *Tipografo Proprietario Gerente*